

Estratto tradotto

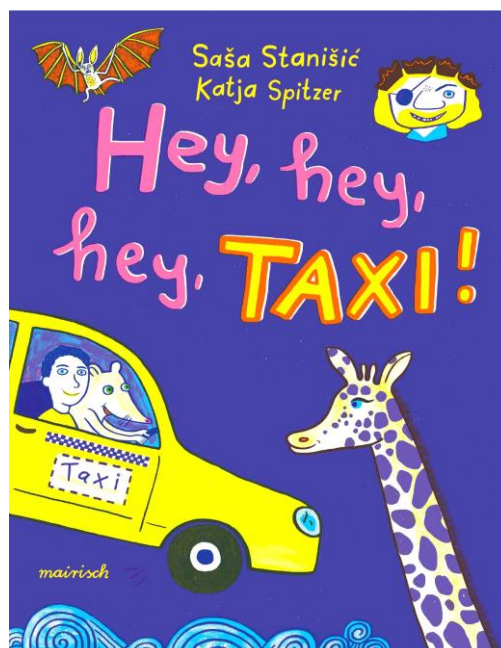
Saša Stanišić / Katja Spitzer
Hey, hey, hey, Taxi!

mairisch Verlag, Amburgo 2021
ISBN 978-3-948722-05-0

pp. 1-6, 9-10, 13-14, 19-20, 67-68, 93

Saša Stanišić / Katja Spitzer
Hey, hey, hey, Taxi!

Tradotto da: Claudia Valentini



PRENAZIONE

E qui c'è già subito qualcosa di strano: *prenazione* è di certo un errore. La parola giusta è ovviamente *prefazione* e poi, diciamocela tutta: che se ne fa un libro per bambini di una prefazione? Proprio nulla. E anche io non mi presento mica come l'autore di questo libro: io sono soltanto uno che lo legge ad alta voce, esattamente come Te, un tuo alleato, se vogliamo.

Il mio desiderio è quello di condividere con Voi, che le leggerete ai vostri figli, le storie del taxi che racconto al mio praticamente ogni giorno.

Sono quasi tutte frutto dell'improvvisazione, spuntate mentre lo aiutavo a lavarsi i denti, durante una passeggiata o prima di andare a letto. A spingermi non è mai stata l'idea di quello che avrebbe dovuto *provare* o *imparare* dalle mie storie. L'obiettivo era tutt'altro: farlo divertire, spiazzarlo, spingerlo ad aggiungere elementi al racconto, creare immagini per le esperienze che si trova a fare nella vita: paura, coraggio, conforto, perdita, senso di gruppo, giustizia.

Nell'ascolto il bambino è un architetto che crea mondi con le parole.

Mondi che non assomigliano per nulla al nostro, abitati da creature magiche e regolati da una fisica stranissima. Quando leggo al mio bambino, cerco di riempire questi mondi di vita. Lo spettacolo funziona quando spezza le abitudini e i pregiudizi, quando riesce a stupire. C'è un drago spaventoso che parla con voce delicatissima e un nano che ne ha una profonda e cavernosa? Bene, anche io cambio voce a seconda del guaio in cui mi infilo.

Sì, "io", perché è un Io a raccontare le storie del taxi. E per mio figlio questo "Io" sono io. Io, che un tempo viaggiavo molto. E i miei viaggi cominciavano sempre su un taxi e finivano quando dal taxi scendevo e rientravo a casa.

Che questo Io possa non essere Tu, caro lettore e cara lettrice, mi sembra ben chiaro. Magari tu viaggi poco e il taxi lo usi di rado. Per Voi, allora, questo Io potrebbe benissimo essere un Paul o una Fatima. Ma se invece deciderai di dire "io", allora ti ritroverai a viaggiare anche tu con giganti e pirati. E questa è una gran bella cosa.

Mio figlio mi segue in ascolto in giro per la città, ma le storie in campagna gli piacciono ancora di più perché non ci andiamo spesso. Magari Voi vivete davvero in una *prenazione* e che allora sia quella nazione a diventare il palcoscenico del vostro mondo. Funzionerebbe alla grande.

Questo è il consiglio che vi do: leggete le mie storie come semplice canovaccio per le Vostre. Trasformatele a piacimento. Cambiatele! Costruite le variabili del vostro mondo qui nel mio.

Mentre leggete ad alta voce fate domande ai vostri figli (se è una cosa che a loro piace). Per mio figlio è impossibile immaginare una storia del taxi in cui non ci sia anche lui a comparire come personaggio, magari per salvare un pesce che ha dimenticato come si nuota o per aiutare me, che ho dimenticato la strada per tornare a casa. Lì dove dovrei sempre fare ritorno.

Buon divertimento, buona lettura e buon ascolto! *Saša Stanišić*

LE NOSTRE STRADE

Ehi, ehi, ehi, salgo su un taxi e dico: «All'aeroporto!». E si parte. Attraversiamo la nostra città: ecco le nostre strade, laggiù c'è il nostro fiume, là il parco, lì è dove stiamo tutti insieme, là dove siamo felici. Ecco i nostri giochi, le nostre preoccupazioni, i nostri desideri, i nostri negozi e le grida, i semafori, ed ecco laggiù anche le nostre formiche e i nostri piccioni. E là i nostri maghi, i nostri giganti e i pirati, i nostri nani, la nostra felicità, tutto come sempre, o forse anche un po' diverso dal solito: è un berretto quello che ha sulla testa il leone? Interessante, ma forse anche no. E quando arrivo all'aeroporto già mi manchi tantissimo. La cosa migliore sarebbe risalire sul taxi e tornare subito a casa, ed è proprio quello che faccio: salgo sul taxi e torno da te, portandomi dietro anche un paio di belle storie. Come per esempio questa qua:

IL GABINETTO

Ehi, ehi, ehi, salgo su un taxi, mi accomodo e mi ritrovo seduto su un gabinetto.

«Ma questo è un gabinetto» dico.

«E che gliene pare?» mi fa il taxista.

«Per essere un gabinetto è molto comodo» rispondo.

«Ed è anche molto pratico» aggiunge il taxista.

Ma dal momento che non mi scappa, lo ringrazio e prendo un altro taxi per tornare a casa, a casa da te.

[IMMAGINI:

LAVANDA

MENTA

BREZZA MARINA]

LA TUA CANZONE PREFERITA

Ehi, ehi, ehi, salgo su un taxi e parte subito la musica, parte nel senso che è proprio la musica a guidare il taxi! Ed è proprio la tua canzone preferita.

Qual è la tua canzone preferita?

Ecco, è proprio quella la canzone che guida il taxi. Il motore canta a squarciagola, tutto rombante. Io torno indietro, indietro da te, così cantiamo insieme.

MARIUSCOLO, IL GIGANTE MINUSCOLO

Ehi, ehi, ehi, salgo su un taxi e all'improvviso il taxi sparisce. Ma che succede? Di colpo mi ritrovo seduto sulla spalla di un gigante minuscolo e siccome ondeggio parecchio, mi devo tenere bello stretto, e a forza di stringere faccio cadere il cappello dalla testa del gigante minuscolo. «Ahia! Ma stai attento!» mi dice il cappello. Il gigante minuscolo lo raccoglie, io ondeggio di nuovo pericolosamente e il cappello mi fa la linguaccia. Ma la sua lingua è una batteria, e tutti e tre, il gigante minuscolo, il cappello e la batteria, hanno un'aria piuttosto scocciata.

«Scusatemi» dico. E scendo. Perché nessuno ha voglia di dare fastidio a un gigante minuscolo, al suo cappello e alla sua batteria, non ti pare?

«Ma che fai?» mi domanda il cappello.

«Posso chiamare un altro taxi, non preoccupatevi» dico io.

«Pfu! Troppo fine per stare con noi?» sbuffa il cappello.

«Semmai troppo spesso» rispondo io.

«Sai che ti dico?» mi fa il gigante minuscolo. «Ricominciamo da capo. Dunque: Ciao, io mi chiamo Mariusco. Porto la gente in giro per la città per potermi mantenere come musicista. Dove ti porto?»

«Alla stazione» dico io. E mi preparo a ripartire.

«Alla stazione? Ma lascia perdere! Facciamo piuttosto qualcosa di bello» tambureggia la batteria. Naturalmente l'idea di fare qualcosa di bello è sempre la migliore di tutte, ma io purtroppo non posso e quindi dico: «Aspettatemi in un'altra storia. Questa volta purtroppo devo proprio andare».

«Va bene» dice il gigante minuscolo. «Vieni, salta quassù, ti portiamo subito in stazione» aggiunge il cappello.

«Perché no?» mi dico. E gli salto sulla falda. E dopo un paio di assoli di batteria, il mio treno è già in partenza. Ma non resto via a lungo, la sera sono già di ritorno, di ritorno da te.

TAXI AL FORMAGGIO

Ehi, ehi, ehi, salgo su un taxi e il taxi è una forma di formaggio. L'autista è un topo. La luce è gialla. I finestrini sono buchi nel formaggio, e anche l'odore, che te lo dico a fare, è proprio quello del formaggio.

E a me viene subito voglia di farmi un bel panino.

«Mi scusi» dice il topo. «Ma il taxi non si mangia mica!»

«Le chiedo scusa» dico io. «Ma il suo taxi sembra davvero delizioso.»

«Lo so» dice il topo mordicchiando il volante. «Lo so. Ma è il mio taxi, quindi lo posso mangiare solo io.»

«Logico» dico. «Senta, per favore, mi porti sulla luna.»

In realtà non ci dovrei andare oggi, sulla luna, volevo partire martedì prossimo. Però, mi ritrovo a pensare, se un taxi è fatto di formaggio e a guidarlo c'è un topo, allora di sicuro quel topo sarà anche il grado di portarmi sulla luna.

«Si tenga forte» mi dice il taxista. E in un attimo ci ritroviamo in volo. Com'è colorato il nostro mondo visto dal cielo! Fiumi azzurri e rocce argentee! Boschi verdi e campi marroni! Città grigie e cime bianche. Il topo squittisce un'indicazione astronomica nella ricetrasmittente del formaggio, e all'improvviso all'interno della forma non c'è più la gravità. Sotto ai sedili posteriori ci sono le tute da astronauta.

Ed eccola, la luna! Atterriamo sull'orlo di un cratere. Facciamo quattro passi, io e il topo. Solleviamo mulinelli di polvere lunare. Sembra quasi che anche la luna sia fatta di formaggio. Pare proprio così, invece no, la luna è fatta di nostalgia.

E tu lo sai che cos'è la nostalgia?

Si tratta di un sentimento che provano le persone quando hanno un bel ricordo di una cosa, di un luogo o di un amico, ma quella cosa non possono più averla, in quel luogo non possono andare e non possono più stare in compagnia di quell'amico.

Proprio come io ho nostalgia di te quando sto via per tanto tempo.

Proprio come adesso, anche sulla luna!

E così prego il topo di riportarmi subito sulla Terra, a casa, a casa da te. E da un bel panino con il formaggio!

PIRATI, ADDIO

I pirati nella vasca da bagno fanno un sacco di fracasso. Litigano, festeggiano, sganciano delle gran puzze. Non fanno che ripetere: «Per la barba di Barbanera!». Si lamentano, dicono che dal tetto cadono le tegole e che gli uccelli migratori se ne stanno andando prima del previsto. Sono anche dei tipi simpatici, questi piccoli schiamazzatori. Ma ne hanno combinata una davvero troppo grossa. Nella notte sono scivolati fuori dalla vasca da bagno. Sono riusciti in qualche modo ad aprire il frigorifero e si sono dati ai bagordi più sfrenati. Si sono mangiati tutto il nostro formaggio! Anche la marmellata, persino le uova. E di sicuro non le hanno cotte! Hanno bevuto tutto il latte, e pure il mio collirio per gli occhi. L'hanno di certo scambiato per un liquore.

Il frigorifero era in uno stato pietoso. Come se lo avesse saccheggiato una banda di pirati. Pensa com'era ridotto. C'era una fetta di salame appiccicata alla bottiglia dell'acqua e c'era maionese sparsa ovunque. Secondo me volevano dipingere qualcosa, ma non so che cosa, perché non sono dei grandi pittori, quelli là. Comunque una cosa è chiara: qui non possono più rimanere. Anche se è davvero figo poter raccontare a tutti che in casa nostra vivono dei pirati.

Ehi, ehi, ehi, con un retino li pesco tutti, con tanto di nave, e li tiro fuori dalla vasca. Quelli sbraitano e si lamentano, ma poi cominciano a trovare divertente il fatto di dondolare per aria e di viaggiare in taxi.

«Al fiume Elba, per favore» dico al taxista. Sto per indicargli il punto esatto, quando l'autista mi fa: «Odjo odjo?».

Sono molto contento di vedere Odjo Odjo, lui conosce i pirati e in teoria dovrebbe pure sapere come si arriva all'Elba. Ma quello accelera e mi porta da tutta un'altra parte: c'era da aspettarselo. Mi porta al mare. La salsedine nell'aria. L'azzurro ondoso. Ah, caro mare, se fossi davvero così. Senza tutta quella plastica che ti butta dentro l'uomo. Con la gente a fare il bagno tra le tue onde, coi pesci e le alghe, tutti insieme, felici e contenti.

Sono felici anche i pirati. Era da tanto che non vedevano il mare. Che non sentivano sul viso la sua brezza. Avevano quasi dimenticato che cosa si prova quando il vento ti ruba il cappello dalla testa e lo butta tra le onde.

Il mare gli era mancato, anche se non se n'erano mai accorti. Il mare li rende felici – il vento, il sale, le profondità e l'azzurro – e la felicità li fa crescere. In un attimo i pirati sono alti come bambini, poi come me.

Solo uno, che di nome fa Theo, preferisce rimanere piccolo, e va bene così.

Visto che anche la loro nave si è fatta grossa, possono subito partire. Dispiegano le vele, ci salutano con la mano e in un attimo non sono altro che una macchia bianca sull'orizzonte. Addio, pirati.

E io? Io do a Odjo Odjo il nostro indirizzo, perché voglio tornare da te, e Odjo Odjo naturalmente mi porta di nuovo da tutt'altra parte.

Ma prima o poi tornerò a casa, a casa da te.

FUTURO

Ehi, ehi, ehi, salgo su un taxi e dico: «Per favore, mi porti da Don Mani». Ma il taxista capisce male e mi porta dritto a domani. Andiamo nel futuro! Ed è fantastico perché domani inizia il fine settimana. Tu e io giochiamo come pazzi tutta la mattina e facciamo una piccolissima pausa per il pranzo (a base di caramelline gommosi e verdure). Poi andiamo in bicicletta nel bosco, incontriamo un capriolo e costruiamo una tenda con i rami caduti degli alberi, seppelliamo un tesoro e ne troviamo un altro, balliamo e cantiamo: è proprio una giornata fantastica.

Ma la giornata finisce, ti metto a letto e ti leggo una storia. Nella storia io salgo su un taxi e ritorno all'oggi. E oggi sono contento che domani arrivi il fine settimana e che possiamo giocare come pazzi tutta la mattina.

Prima, però, devo ancora andare da Don Mani. Ma il taxista capisce di nuovo male e mi riporta dritto a domani. E sai che ti dico? Che non mi importa, perché comunque, che sia ieri, oggi o domani, mi porta sempre da te.

Saša Stanišić è nato nel 1978 a Višegrad (Ex-Jugoslavia) e dal 1992 vive in Germania. I suoi racconti e romanzi sono tradotti in più di trenta lingue e hanno vinto molti premi tra i quali, nel 2019, il Deutscher Buchpreis. Stanišić vive e lavora ad Amburgo. Questo è il suo primo libro per bambini. Suo figlio Nikolai vive e gioca anche lui ad Amburgo. E ha raccontato queste storie insieme al padre con grande entusiasmo.

Katja Spitzer ha studiato storia e storia dell'arte a Halle e disegno all'accademia di grafica e illustrazione di Lipsia e di Lucerna. Lavora nel quartiere berlinese di Prenzlauer Berg e vive sul Müggelsee. Disegna per diversi editori e tiene workshop per bambini e adulti.

Le storie del taxi

PRENAZIONE

LE NOSTRE STRADE

IL GABINETTO

FULGACI

LA TUA CANZONE PREFERITA

CAMBIO DI RUOTA

MARIUSCOLO, IL GIGANTE MINUSCOLO

UN SIGNOR MOTORE

IL TUO GIOCATTOLO PREFERITO

TAXI AL FORMAGGIO

ODJO ODJO E I PIRATI

DI NUOVO CON MARIUSCOLO, IL GIGANTE MINUSCOLO

LA PICCOLA GIRAFFA TRISTE

LA NAVE DA RIMORCHIO

MEDIOEVO

I NANI E IL DRAGO I

I ROBOT

ODJO ODJO E L'ASILO DEGLI ANIMALI

UN CETRIOLO AL POSTO DEL SEMAFORO? NO, GRAZIE

UN CETRIOLO AL POSTO DEL SEMAFORO? PERCHÉ NO?

AIUTO, MI SI SONO RISTRETTI I PIRATI

PIRATI, ADDIO

UNA CARROZZA? NO, GRAZIE

UNA CARROZZA? PERCHÉ NO?

L'AUTOBUS

I NANI E IL DRAGO II

LA BUCA PARLANTE

L'EROINA STUFA DI FARE L'EROINA

FUTURO

Il taxi è un veicolo magico per i bambini. Come la scopa per una strega, ma su quattro ruote. Quando sali su un taxi, puoi realizzare tutti i viaggi dei tuoi sogni.

E se la magia andasse ancora oltre? Se il taxi generasse storie, storie fantastiche e assurde, storie divertenti, popolate di uomini e animali e giganti e un capitano dei pirati con quattro cappelli da capitano? Se il taxi divenisse un laboratorio di idee per la fantasia dei bambini?

Questo libro è proprio così: l'io narrante sale su un taxi ed entra in un nuovo mondo, regolato dalle leggi più improbabili. I viaggi lo portano in tutte le direzioni, nella sua città, nel tempo e nell'universo. Ma alla fine sempre a casa, a casa dal proprio bambino.